

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 30 aprile 2020)

INDICE

ANGRISANI ed altri: sul trasferimento della sede di recapito di Sarno (Salerno) di Poste italiane (4-02403) (risp. PATUANELLI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	Pag. 1417	<i>Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>	1425
BARBARO: sul supporto al rimpatrio e l'assistenza ai connazionali all'estero nel periodo dell'emergenza da coronavirus (4-03083) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1419	MASINI ed altri: su alcuni casi di connazionali recatisi all'estero dall'Italia durante l'emergenza coronavirus e rimasti bloccati (4-03023) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1427
CAUSIN: sulla chiusura di alcuni sportelli di Poste italiane a Venezia (4-02459) (risp. PATUANELLI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	1423	PINOTTI, VATTUONE: sulla chiusura di 7 uffici postali a Genova (4-03015) (risp. PATUANELLI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	1433
FARAONE: sul sequestro di materiale sanitario proveniente dalla Cina e destinato all'Italia da parte delle autorità ceche (4-03071) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di</i>		TOSATO: sulla chiusura di 2 uffici postali a Verona (4-02677) (risp. PATUANELLI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	1436

ANGRISANI, DE LUCIA, CORRADO, SANTILLO, VACCARO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

da quanto risulta agli interroganti, nel piano di riorganizzazione territoriale regionale delle Poste Italiane si evince che intenzione ferma dell'Ente nazionale sarebbe quella di trasferire l'attuale sede del reparto "re-capito corrispondenza" dalla città di Sarno (Salerno) a Scafati (Salerno) per imprecisate esigenze di "taglio della spesa";

il comune di Sarno è uno dei più popolosi e densamente abitati dell'intera area territoriale dell'agro nocerino-sarnese e presenta una conformazione geomorfologica del tutto particolare, contraddistinta da continui saliscendi viari, strade del centro storico strette e scoscese, e caratterizzato da alcuni quartieri collocati in altura;

nel piano di accorpamento regionale, il comune di Sarno, sarebbe l'unico classificato dalle Poste italiane con una "divisione in 13 zone di reparto", quindi già considerato grande, molto popoloso e di difficile copertura, a rientrare in questo processo di inglobamento, avendo ben presente che il secondo comune interessato da tale fusione sarebbe San Giorgio del Sannio classificato a "6 zone di reparto";

considerato che:

la toponomastica cittadina di Sarno presenta tuttora delle storiche carenze e tangibili difficoltà di individuazione certa degli indirizzi;

tale piano di riorganizzazione pare non tener affatto conto dell'inevitabile esigenza di tutela della qualità e dell'efficienza di un servizio pubblico che dovrebbe, nel caso si procedesse al distacco citato, coprire capillarmente una superficie territoriale di circa 40 chilometri quadrati, più i chilometri che separerebbero le due cittadine della provincia di Salerno, costringendo i lavoratori e gli impiegati delle Poste dell'attuale sede a raggiungere la nuova e procedere in un illogico ritroso alla consegna della corrispondenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno un coinvolgimento degli enti locali nel piano di riorganizzazione territoriale

regionale delle Poste Italiane da attuare al fine di conoscerne l'effettiva utilità sociale e vantaggiosità economica.

(4-02403)

(30 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Si fa riferimento al piano di riorganizzazione territoriale regionale di Poste italiane e specificamente all'intenzione di trasferire l'attuale sede del reparto "recapito corrispondenza" dalla città di Sarno (Salerno) a Scafati (Salerno). Preliminarmente, si ricorda che il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto il trasferimento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) delle funzioni in materia di regolazione e vigilanza del settore postale, svolte precedentemente dal Ministero dello sviluppo economico. Spetta infatti all'AGCOM la "adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" prevista dall'art. 2, comma 4, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261. L'Autorità ha regolamentato la presenza di Poste italiane sul territorio nazionale con la delibera n. 342/14/CONS che ha integrato le disposizioni del decreto ministeriale 7 ottobre 2008.

Poste italiane, interpellata sulla questione oggetto dell'interrogazione, ha informato che l'accorpamento, programmato nei primi mesi del 2020, è stato deciso all'esito delle valutazioni preliminari relative alla fattibilità tecnico-operativa del trasferimento stesso. Tali valutazioni, in particolare, sono state basate sull'analisi dei percorsi dei portalettere e del carico della corrispondenza da recapitare. Anche sotto il profilo immobiliare, dunque, il centro di Scafati sarebbe risultato migliore rispetto all'attuale sede di lavoro, dalla quale peraltro dista circa 11 chilometri.

L'azienda ha poi riferito che, a causa dell'emergenza sanitaria in corso, ogni intervento di tipo organizzativo è stato temporaneamente sospeso, al fine di dare priorità assoluta alla risoluzione delle problematiche eccezionali di carattere gestionale che sono subentrate. Di conseguenza, è stato evidenziato che si procederà ad allerta superata a dare seguito all'accorpamento.

Poste italiane sottolinea, inoltre, che gli accorpamenti vengono effettuati non solo per ragioni economiche, ma anche e soprattutto per migliorare il servizio alla cittadinanza, nell'ottica di rendere il servizio maggiormente efficiente: la sistemazione dei portalettere all'interno di unico sito permette, infatti, di assicurare un più attento presidio di tutti i processi di lavorazione, rendendo possibile una maggiore flessibilità, soprattutto nella gestione del personale, il tutto a garanzia della continuità del servizio.

Per quello che attiene, infine, al coinvolgimento degli enti locali, Poste italiane ha riferito di aver incontrato, in data 7 novembre 2019, il Sindaco, il vicesindaco, l'assessore per il bilancio e il presidente del Consiglio comunale di Sarno. Riferisce di aver esposto il piano di accorpamento e che il sindaco ha dato disponibilità ad un secondo incontro per concordare azioni concrete tese a migliorare la qualità del recapito a Sarno. In particolare, si è concordato sulla necessità di installare cassette modulari per il ritiro della corrispondenza nelle zone periferiche e nelle contrade di Sarno e si è deciso di condividere una nota informativa per sensibilizzare la cittadinanza sulla necessità di fornire indicazioni minime indispensabili per il corretto recapito dei prodotti postali.

In conclusione, si sottolinea che anche gli accorpamenti dei centri di distribuzione avvengono sulla base delle consultazioni con le autorità locali e rappresenterebbero parti di un articolato progetto di efficientamento del servizio postale.

Il Ministro dello sviluppo economico

PATUANELLI

(27 aprile 2020)

BARBARO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

l'emergenza Covid-19, nella sua portata di tragicità su scala globale, comporta la necessità di tutelare milioni di italiani che in questo momento si trovano all'estero per i più svariati motivi. Costoro devono poter contare sulla vicinanza delle sedi diplomatiche italiane, sull'operosità di ambasciate e consolati, sulla prontezza complessiva della Farnesina, sia per le normali necessità che per eventuali specifiche esigenze legate al coronavirus;

le limitazioni dei collegamenti ferroviari, marittimi e aerei rendono infatti difficile o molto oneroso il rientro in patria di molti italiani, e, a giudizio dell'interrogante, occorrerebbe un'opera puntuale da parte del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, necessaria per monitorare le speculazioni e comunque tanto efficace e risolutiva da consentire il diritto al rientro per ogni italiano, ovunque sia;

allo stesso modo, per chi invece non volesse o potesse tornare in Italia, poiché non tutti i Paesi offrono le opportune tutele per il contenimento del contagio o un adeguato sistema sanitario per fronteggiare la malattia, l'Italia deve offrire, nei limiti del possibile, il proprio supporto e il proprio

sostegno attraverso la rete diplomatica. È quindi necessario, proprio in questo momento emergenziale, che l'intero meccanismo della rappresentanza diplomatica italiana nel mondo sia efficiente e perfettamente funzionante;

all'interrogante risultano invece carenze e disservizi, in alcuni casi particolarmente gravi e pregiudizievoli,

si chiede di sapere:

se tutte le sedi di ambasciate e consolati italiani siano, allo stato, aperte e regolarmente funzionanti, ovvero quante di esse risultino chiuse o limitate nell'offerta di servizi;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia assunto e quali intenda assumere per offrire la più vasta offerta possibile di tutele ai cittadini italiani all'estero in questa fase di emergenza sanitaria, in particolare come intenda porre rimedio alle difficoltà di rientro dei nostri connazionali che trovano enormi difficoltà per rimpatriare.

(4-03083)

(1° aprile 2020)

RISPOSTA. - Si conferma che le nostre ambasciate e i nostri consolati, comprese le sedi nei Paesi a maggior diffusione del contagio, sono sempre rimaste operative. Anche quando, in alcuni specifici casi, a seguito di positività accertata o sospetta al coronavirus di personale in servizio, le strutture delle sedi sono state temporaneamente sgomberate e sanificate, ciò è avvenuto senza alcuna interruzione degli interventi emergenziali, soprattutto per il rientro dei connazionali dall'estero.

Finora, sulla base del monitoraggio della situazione *in loco*, non si è mai reso necessario procedere all'evacuazione, né totale né parziale, del personale in servizio presso ambasciate e consolati. In alcuni limitati e motivati casi si è proceduto a ridurre il personale a scopo precauzionale e su base volontaria. Anche le sempre maggiori restrizioni imposte agli ingressi dalle autorità dei Paesi di accreditamento non hanno avuto un sensibile impatto sull'operatività della nostra rete diplomatico-consolare.

Dallo scoppio dell'emergenza coronavirus in Cina e fino alla sua diffusione a livello globale, il Ministero e la sua rete diplomatico-consolare sono stati in prima linea nell'affrontare sfide operative di un'ampiezza e di un'urgenza senza precedenti. Tra queste, in particolare, quelle di fornire l'assistenza a migliaia di italiani da rimpatriare e di promuovere la collaborazione internazionale contro l'emergenza sanitaria ed economica.

L'azione della Farnesina e di tutta la sua rete per favorire il rientro dei connazionali è stata, e rimane, incessante. Ad oggi, oltre 60.000 italiani sono riusciti a tornare in patria e in sicurezza, grazie soprattutto a voli commerciali "speciali", organizzati, grazie al supporto del Ministero, in deroga alla sospensione del traffico aereo. È la più grande operazione di rimpatrio mai realizzata dal nostro Paese. Inedita e mai simulata.

Allo stesso tempo e in modo altrettanto celere, l'amministrazione ha dovuto adattare le proprie modalità operative alle circostanze, al fine di garantire la sicurezza sanitaria del personale sia a Roma sia all'estero unitamente a quella dei connazionali e degli utenti che si avvalgono dei servizi della rete diplomatico-consolare. Pertanto, ambasciate e consolati, sulla base della concreta situazione *in loco*, hanno riorganizzato l'attività lavorativa in modo flessibile, anche attraverso il lavoro da remoto sulla base delle istruzioni fornite dal Dipartimento della funzione pubblica. Si è così potuto garantire lo svolgimento delle attività indifferibili e degli interventi d'urgenza a favore dei connazionali, contemperandoli con la protezione del personale dai rischi di contagio. Sin dall'inizio della crisi si è pertanto stabilito di ricevere il pubblico solo su appuntamento e previa valutazione delle ragioni di necessità e urgenza e dell'essenzialità del servizio richiesto, che può variare a seconda del Paese in cui il connazionale si trova e delle concrete necessità.

In particolare, si sottolinea quanto segue.

Da un lato, le ambasciate e i consolati hanno costituito *task force* dedicate esclusivamente al trattamento di casi di connazionali affetti da COVID-19 e all'organizzazione di voli speciali per il rimpatrio dei cittadini italiani bloccati nei diversi Paesi di accreditamento. Dall'altro, sono aumentati gli sforzi per assistere i connazionali gravati da condizioni già normalmente difficili e rese ancora più critiche dall'attuale emergenza. Inoltre, la rete diplomatico-consolare ha continuato a monitorare le condizioni sanitarie e detentive degli italiani detenuti all'estero; ha fornito un contributo di particolare rilevanza nell'organizzazione e gestione di alcuni rimpatri sanitari, resi più complessi dalle peculiari condizioni di emergenza; ha facilitato il rimpatrio di salme e ceneri di connazionali defunti, nonostante le notevoli limitazioni che hanno interessato il settore dei trasporti; ha aiutato i connazionali affetti da patologie ad avere accesso ai medicinali e alle migliori cure disponibili *in loco*.

Inoltre, tutti gli uffici della rete diplomatico-consolare si sono adoperati per prestare assistenza ai connazionali e, in particolare, a quei cittadini che trovandosi temporaneamente all'estero, lontani dalle loro case e dai loro affetti, meritavano particolare attenzione. Per questi connazionali in stato di necessità ambasciate e consolati si sono da subito attivati per prestare assistenza economica tramite l'erogazione di prestiti con promessa di restituzione. Si sono altresì adoperati per fornire assistenza economica in favore degli italiani residenti all'estero, una volta accertato lo stato d'indigenza, attraverso la concessione di sussidi o forme alternative di assistenza

(come il pagamento di medicinali, ricovero presso locali strutture geriatriche, interessamento di associazioni o enti operanti sul territorio, inclusi quelli beneficiari di contributi ministeriali). Ad oggi, circa 160 connazionali hanno ricevuto assistenza economica, sotto forma di prestito o di sussidio; le richieste sono sempre valutate caso per caso dai competenti uffici della Farnesina, in stretto raccordo con la rete diplomatico-consolare.

Le rappresentanze diplomatico-consolari continuano a offrire servizi consolari ordinari (rilascio di documenti d'identità, servizi notarili, trascrizioni di atti di stato civile, eccetera) sulla base di una valutazione dell'essenzialità degli stessi e di tutela della salute degli utenti e del personale. Infatti il decreto "cura Italia" ha stabilito agli artt. 103 e 104 la proroga dei documenti di identità (passaporti e carte d'identità), nonché di patenti di guida e di certificati per trasportatori e marittimi. Di tali proroghe la rete diplomatico-consolare ha informato tempestivamente le autorità locali.

In particolare, in materia di navigazione marittima italiana nel mondo il Ministero, di concerto con le altre amministrazioni competenti (Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero della salute), ha assicurato una serie di provvedimenti volti a snellire, se non eliminare, alcune prassi amministrative che coinvolgono gli equipaggi di nazionalità italiana. Tra questi: a) proroga fino a 3 mesi rispetto alla scadenza naturale della validità del certificato sanitario di visita biennale per marittimi *ex artt.* 238 e 239 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328); b) proroga sino al 30 giugno 2020 della validità dei certificati di competenza professionale in prossimità di scadenza ravvicinata, i quali abilitano i marittimi allo svolgimento dei propri incarichi a bordo delle navi tanto di bandiera italiana quanto di bandiera estera; tale provvedimento consente ai marittimi di ottenere per via telematica la proroga del certificato di competenza.

Infine, nonostante la proroga di cui all'art. 103 dei documenti di identità, gli uffici consolari italiani nel mondo continuano a garantire, in caso di necessità e urgenza, e compatibilmente con il principio di gestione della presenza fisica dei connazionali tramite appuntamento, il rilascio di passaporti o documenti di viaggio (emergency travel document), soprattutto laddove essi siano necessari al rientro in Italia. La rete consolare continua anche ad assicurare l'erogazione dei servizi notarili, come il rilascio di procure speciali o generali (utili a chi lontano dall'Italia abbia necessità di regolare alcune pendenze), la trascrizione di atti di stato civile e l'iscrizione o la cancellazione dall'AIRE.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(21 aprile 2020)

CAUSIN. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

gli uffici postali sono considerati presidi di sicurezza con una funzione sociale oltre che di servizio per i cittadini;

Poste italiane nordest ha annunciato la chiusura di sportelli a Mestre e Venezia, tra i quali nello specifico Marghera Cita e Zattere, nonché nel turno pomeridiano dello sportello di lista di Spagna inseriti nel piano di riordino nazionale dell'azienda, a seguito di un progetto di innovazione tecnologica;

Poste italiane nordest ha dichiarato che le chiusure sono dovute a scarso afflusso;

la stessa azienda ha dimostrato con l'Amministrazione locale, una propensione a ragionare;

il piano di riordino è nazionale e le scelte sono centralizzate,

si chiede di sapere:

quali azioni abbia intrapreso o intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per scongiurare le chiusure citate;

se sia presentato un piano da Poste italiane che tiene in considerazione altri tipi di risparmi o la riduzione del servizio per l'utenza che non implichi la chiusura degli sportelli.

(4-02459)

(7 novembre 2019)

RISPOSTA. - Si fa riferimento alla probabile chiusura degli uffici postali "Marghera 3", sito a Marghera in via Longhena 60, e "Venezia 10", sito a Dorsoduro in Fondamenta Zattere al ponte Longo Dorsoduro 1507, nonché alla chiusura del turno pomeridiano dell'ufficio "Venezia 12", sito a Venezia in calle del Spezier Cannaregio 23 3/D.

In via preliminare, si ricorda che il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto il trasferimento all'Autorità per le garanzie nelle comuni-

cazioni (AGCOM) delle funzioni in materia di regolazione e vigilanza del settore postale, svolte precedentemente dal Ministero. Spetta dunque all'AGCOM la "adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" prevista dall'art. 2, comma 4, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261. Si segnala dunque che l'Autorità con la delibera n. 342/14/CONS, che ha integrato le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, ha regolamentato espressamente la presenza degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale.

Si segnala altresì che Poste italiane, in più occasioni, ha ribadito l'impegno verso i piccoli comuni a mantenere la presenza dei propri uffici. Da ultimo, tale impegno è stato ribadito durante l'evento "Sindaci d'Italia", tenutosi a Roma il 28 ottobre 2019. In primo luogo, in tale occasione Poste italiane ha rimarcato la scelta di non procedere alla chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 5.000 abitanti, in discontinuità con il precedente orientamento. In secondo luogo, si è sottolineata la realizzazione di interventi infrastrutturali e di accordi per la fornitura di servizi in modo capillare. Poste ha sottolineato, infatti, che in molti piccoli comuni sono state abbattute le barriere architettoniche, è stato esteso il servizio di *wi-fi* gratuito, sono stati installati nuovi sportelli automatici ATM Postamat (anche in alcuni comuni storicamente privi di uffici postali) e sono stati attivati accordi con i tabaccai per la fornitura di alcuni servizi.

Ciò premesso, Poste, con riferimento all'interrogazione, ha evidenziato di essere tenuta ad adottare interventi di adeguamento dell'offerta all'effettiva domanda di servizio postale universale da parte della clientela, nel rispetto dei criteri di distribuzione degli uffici postali sul territorio per la fornitura del servizio postale universale, di cui al citato decreto 7 ottobre 2008 e alle delibere AGCOM in materia (tra cui la sopra citata delibera).

A tal proposito, si sottolinea che il piano di rimodulazione di Poste italiane investe solo alcuni uffici postali collocati nelle grandi aree urbane. I criteri di chiusura degli uffici postali sono molto stringenti: riguardano solo città con numero di abitanti superiore a 100.000, uffici postali con esiguo numero di operazioni giornaliere, adeguamento ai processi di trasformazione urbana e prevedono il confronto preventivo con le autorità comunali competenti. Tale ultimo aspetto è di fondamentale importanza, posto che nessun ufficio postale potrà essere chiuso senza una preventiva condivisione con le competenti autorità comunali, al fine di garantire la capillarità della rete, da un lato, e l'efficienza degli investimenti territoriali effettuati, dall'altro.

Tali iniziative hanno riguardato, invero, anche la città di Venezia: il 17 ottobre 2019, infatti, i rappresentanti di Poste italiane hanno incontrato l'amministrazione comunale di Venezia, nella persona dell'assessore per il bilancio che, pur condividendo il contesto di riferimento presentato e le ragioni alla base del progetto, si è riservato di approfondire la questione con il sindaco. Invero, quest'ultimo ha rappresentato forte contrarietà al piano di

riorganizzazione prospettato da Poste, chiedendo di soprassedere alle chiusure previste. Conseguentemente, in considerazione della posizione delle autorità locali, l'azienda ha riferito di riservarsi di "rivalutare le ipotesi formulate, al fine di proseguire il percorso di proficuo dialogo e condivisione intrapreso con l'amministrazione comunale".

Nelle more della conclusione del percorso avviato con il Comune di Venezia, si evidenzia che quello in corso rappresenterebbe un articolato progetto di razionalizzazione organizzativa, innovazione tecnologica ed ammodernamento dei servizi postali, volto ad adeguare i livelli del servizio alle mutate esigenze degli utenti, nonché a garantire un servizio postale maggiormente efficiente.

Il Ministro dello sviluppo economico

PATUANELLI

(27 aprile 2020)

FARAONE. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

come si è potuto apprendere dagli organi di informazione, le autorità locali della Repubblica ceca hanno provveduto al sequestro di un ingente carico di materiale medico, che la Repubblica popolare cinese aveva inviato all'Italia come aiuto e solidarietà;

con nota stampa dell'ambasciata d'Italia a Praga del 22 marzo 2020, si apprende che: "il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Ceca, Tomas Petricek, ha comunicato all'Ambasciatore Nisio che, in attesa che la polizia ceca concluda le indagini relative al materiale sanitario ritrovato a Losovice, la Repubblica Ceca invierà al più presto in Italia 110.000 mascherine provenienti dalle proprie scorte, in numero pari a quelle che avrebbero dovuto raggiungere il nostro Paese e sono state invece trafugate e sequestrate dalle autorità ceche. Il carico partirà entro 48 ore. A fronte dell'urgenza crescente di forniture mediche in Italia il Governo ceco, in stretto coordinamento con l'Ambasciata d'Italia a Praga, ha deciso di inviare subito il carico destinato al nostro Paese senza attendere la conclusione dell'inchiesta di polizia tuttora in corso e finalizzata a scoprire come l'ingente refurtiva sia stata trafugata e dove. La complessità del caso che si dirama su diversi Paesi richiederebbe altri giorni ma la situazione in Italia non consente attese";

da quanto riportato da notizie di stampa, la versione ufficiale delle autorità ceche, con i primi comunicati, sosteneva che "si trattava di mascherine e respiratori confiscati, parlando di materiale rubato a imprese ceche da

criminali senza scrupoli che volevano venderle a costo maggiorato sul mercato internazionale, sfidando i severi limiti all'export medico imposti in Cechia come altrove dall'emergenza";

solo a seguito della pubblicazione di foto e filmati che documentavano parte del materiale sequestrato a bordo di *camion* della Polizia ceca, ovvero di scatoloni con le bandiere cinese e italiana, e scritte in italiano, inglese e mandarino in cui le autorità di Pechino scrivevano "Forza Italia, siamo al tuo fianco", lanciavano saluti, incoraggiamenti e desiderio di aiuto all'Italia, e dopo ben tre giorni dal sequestro, il Governo ceco ammetteva che almeno parte del carico in realtà veniva dalla Repubblica popolare cinese ed era destinato all'Italia come aiuto umanitario;

rispetto alla prima versione ufficiale delle autorità ceche, con i primi comunicati, ove si sosteneva che "si trattava di mascherine e respiratori confiscati", da quanto si apprende dalla nota stampa dell'ambasciata d'Italia a Praga del 22 marzo: "la Repubblica Ceca invierà al più presto in Italia 110.000 mascherine provenienti dalle proprie scorte, in numero pari a quelle che avrebbero dovuto raggiungere il nostro Paese e sono state invece trafugate e sequestrate dalle autorità ceche. Il carico partirà entro 48 ore",

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che le autorità ceche abbiano informato tempestivamente l'ambasciata italiana del sequestro, e in che data;

se risulti quale sia il contenuto del materiale sequestrato, ed in particolare la presenza di respiratori, e quali materiali siano giunti al momento dalla Repubblica ceca.

(4-03071)

(1° aprile 2020)

RISPOSTA. - In data 20 aprile 2020 il ricercatore ceco Lukas Lev Cervinka ha pubblicato sulla propria pagina "Facebook" la notizia di un carico di mascherine e respiratori che erano stati sequestrati dalle autorità giudiziarie ceche, indicando che si trattava di materiale destinato, almeno in parte, all'Italia a titolo di aiuto umanitario da parte delle autorità cinesi. Immediatamente la nostra rappresentanza a Praga si è attivata contattando l'ufficio del governo, questo Ministero e il Ministero dell'interno per ottenere i chiarimenti necessari sulla vicenda, e ciò prima che la notizia venisse ripresa dai mezzi di informazione italiani, il 21 marzo.

Da quanto si è appreso dalle autorità ceche, malgrado il riserbo che circonda naturalmente le attività di indagine penale, un sequestro di materiale sanitario ha avuto effettivamente luogo. Secondo una dichiarazione pubblica del Ministro dell'interno Hamacek, il materiale sequestrato sarebbe stato oggetto di un tentativo di truffa ai danni del Ministero della salute ceco, truffa consistente nel rivendere lo stesso materiale al doppio del suo prezzo. Lo stesso Ministro ha confermato che una parte del materiale era destinata all'Italia (101.600 mascherine) e che "l'Italia non avrebbe perso nulla". Rispetto a tale situazione, sono continuate le pressioni dell'ambasciata (per le vie brevi) per recuperare e far inviare in Italia le mascherine destinate al nostro Paese.

Il 22 marzo le autorità ceche, anche per effetto delle pressioni dell'ambasciata italiana, hanno deciso di attingere alle proprie scorte e di compensare l'Italia per la perdita subita, inviando nel nostro Paese 110.000 mascherine, quindi un quantitativo superiore del 10 per cento a quello sequestrato; tale decisione è stata formalizzata in una lettera del Ministro degli esteri ceco, Petricek, al ministro Di Maio. Il materiale è giunto in Italia il 24 marzo, con un autobus partito da Praga e messo a disposizione dal Ministero degli esteri ceco; con lo stesso autobus è stato effettuato peraltro il rimpatrio di alcuni connazionali. La protezione civile ha assunto in carico il materiale il 24 marzo.

Successivamente, a titolo di solidarietà e nel quadro delle più generali relazioni di amicizia con la Repubblica ceca, quest'ultima ha inviato, il 29 marzo, materiale sanitario supplementare all'Italia, cioè 10.000 tute protettive e campioni di mascherine per la stampa in 3D.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
SCALFAROTTO

(23 aprile 2020)

MASINI, VITALI, MALLEGNI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

l'emergenza dovuta alla diffusione del coronavirus è sempre più seria e più estesa a livello mondiale: al 5 marzo 2020 si contano 3.110 decessi e più di 90.000 contagiati. Ma questi sono dati del tutto provvisori e destinati purtroppo a crescere nei prossimi giorni;

nella situazione globale si inserisce l'emergenza esplosa nelle ultime settimane in Italia con 52 decessi e più di 1.800 contagi, dati anche questi destinati a mutare con il passare delle ore;

molte nazioni stanno mettendo in atto iniziative volte a proteggere i propri territori nazionali limitando o addirittura impedendo ai cittadini italiani di raggiungerli e bloccando ogni trasferimento verso l'Italia;

a quanto risulta agli interroganti esistono diversi casi di cittadini italiani bloccati all'estero, ai quali è reso particolarmente difficile il rientro per via di un parziale blocco dei voli;

si apprende, altresì, dagli organi di stampa che a diversi cittadini italiani sarebbe stata data la possibilità di partire dall'Italia verso Paesi esteri salvo poi, una volta arrivati, aver imposto loro una quarantena obbligatoria a proprie spese;

emblematico è il caso di alcune studentesse dell'università di Pisa partite nei giorni scorsi per la Russia per partecipare a un progetto didattico. Le studentesse, dopo aver richiesto il visto e essersi iscritte sul portale "ViaggareSicuri" della Farnesina, sono state fatte partire, senza alcun tipo di avviso. Una volta giunte a San Pietroburgo sono state invitate dal servizio sanitario russo ad effettuare un *test* virologico, rispetto al quale non hanno ricevuto informazioni univoche dal consolato italiano e dall'università. Inoltre è stato imposto loro un controllo giornaliero delle condizioni di salute e l'impossibilità di partecipare al corso universitario per 15 giorni. Qualora il *test* fosse risultato positivo al Covid-19 molto probabilmente sarebbe stata imposta la quarantena obbligatoria in una struttura sanitaria. In alternativa a queste misure, sono state invitate a rientrare in Italia a proprie spese. Per limitare i danni le studentesse hanno deciso di non sostenere le spese del corso universitario, vista l'impossibilità di frequenza per 15 giorni, e hanno quindi visto scadere il loro visto per motivi di studio. Sono, pertanto, rientrate in Italia nella giornata di mercoledì 4 marzo a proprie spese, senza alcun supporto significativo da parte del consolato italiano;

altro caso di specie è quello riguardante i 6 docenti italiani rientrati ad Asmara dopo una vacanza in Italia ai quali, anche in questo caso, è stata consentita la partenza, ma una volta giunti in Eritrea sono stati scortati in una struttura sanitaria per scontare una quarantena obbligatoria in condizioni a dir poco precarie;

dagli organi di stampa, risulterebbe infatti che i 6 docenti, più il figlio minore di uno di loro, si trovano in una struttura fatiscente, con camere a tre letti ed un solo bagno, con acqua razionata e in una situazione di promiscuità con cittadini provenienti da altri Paesi, senza connessione ad *internet* e impossibilitati a comunicare con i familiari;

le ambasciate e i consolati svolgono un ruolo cruciale nell'organizzazione dei viaggi degli italiani all'estero e sono tenuti a fornire tutte le informazioni utili e a garantire la sicurezza dei propri cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione in merito;

se non ritenga necessario intervenire presso le ambasciate e i consolati italiani per rendere efficace la comunicazione preventiva rispetto ai viaggi all'estero, soprattutto in Paesi che necessitano di visti, per mettere a conoscenza i cittadini italiani dei reali rischi dovuti al raggiungimento di alcuni Paesi in particolare, nonché riguardo all'effettiva situazione nella quale si troveranno una volta giunti a destinazione;

se non ritenga doveroso, in un momento così delicato per il nostro Paese, invitare la nostra rete diplomatica a un maggiore sforzo di cooperazione per fornire un supporto concreto e puntuale ai nostri concittadini che si trovano ad affrontare situazioni di disagio;

se non ritenga necessario adottare senza alcuna esitazione iniziative per garantire tutte le indispensabili misure di supporto ai nostri connazionali bloccati all'estero.

(4-03023)

(10 marzo 2020)

RISPOSTA. - Il caso delle studentesse dell'università di Pisa riguarda 5 connazionali che il 12 marzo 2020 avrebbero dovuto iniziare un corso di lingua russa di 4 settimane presso l'università statale di San Pietroburgo.

Già dal 28 febbraio il sito istituzionale "Viaggiare Sicuri" della Farnesina ha pubblicato, su segnalazione dell'ambasciata d'Italia a Mosca, la notizia che a partire dal 1° marzo tutti i passeggeri in arrivo e in partenza con i voli da e per l'Italia sarebbero stati sottoposti a controllo in remoto della temperatura corporea. L'avviso è stato ulteriormente aggiornato il 29 febbraio e il 1° marzo, sempre in stretto raccordo con l'ambasciata d'Italia a Mosca e con il consolato generale a San Pietroburgo.

Dopo l'arrivo a San Pietroburgo con un volo proveniente da Milano Malpensa nel fine settimana, le 5 studentesse si sono recate lunedì 2 marzo presso la segreteria dell'università per completare le formalità relative

all'iscrizione e solo allora sono state informate che per frequentare il corso avrebbero dovuto sottoporsi ad un esame medico e a un periodo di quarantena obbligatoria di 15 giorni. Le connazionali sono state ricevute presso il consolato generale d'Italia a San Pietroburgo il giorno stesso. In tale occasione, una di loro ha esibito copia di una comunicazione inviata alla segreteria dell'università russa il 24 febbraio per chiedere se fosse prevista una quarantena per gli studenti provenienti da Milano Malpensa (all'epoca dichiarata zona rossa). Il giorno successivo le è stato risposto dall'università che per i cittadini UE non era prevista alcuna quarantena. Dopo alcune conversazioni telefoniche, le connazionali sono state ricevute di persona una seconda volta in consolato generale, che aveva nel frattempo contattato l'ateneo russo per chiedere spiegazioni.

Il consolato generale non aveva modo di conoscere in anticipo la decisione dell'ateneo russo né aveva alcun titolo per sindacarla, dal momento che tale decisione era stata assunta nell'ambito dell'autonomia universitaria prevista dalla Federazione russa. Una volta preso atto dell'indisponibilità dell'università a rivedere la richiesta di esame medico e quarantena, le studentesse hanno autonomamente deciso di rifiutarsi di sottoporsi alla visita medica, rientrando in Italia.

In conclusione, il disagio per le connazionali è derivato dalla decisione assunta dall'università russa. L'ateneo ha omesso di informare in anticipo le interessate, in presenza di sviluppi imprevedibili e a ridosso dell'inizio del corso. Il consolato generale a San Pietroburgo ha fornito alle studentesse il massimo dell'assistenza possibile considerati il contesto generale e i fattori che hanno provocato il disagio alle connazionali.

Riguardo al caso dei docenti italiani in Eritrea, il 27 febbraio, su indicazione dell'ambasciata ad Asmara, l'unità di crisi ha pubblicato sul sito "Viaggiare Sicuri" un avviso in evidenza per l'Eritrea, in cui si faceva stato del fatto che le autorità eritree avrebbero posto in stato di quarantena i passeggeri provenienti dall'Italia.

Il 28 febbraio la Direzione generale per la promozione del sistema Paese della Farnesina, competente in materia di scuole italiane all'estero, ha scritto ai docenti in congedo in Italia "sconsigliando" di fare rientro in Eritrea, alla luce delle misure poste in essere da quelle autorità. Su 21 docenti in quel momento in Italia, 6 hanno deciso di intraprendere ugualmente il viaggio per l'Eritrea, pienamente consapevoli delle conseguenze. La prima di loro, con il figlio maggiorenne (non minorenni, come erroneamente riportato in alcuni organi di stampa), è giunta ad Asmara il 29 febbraio. Gli altri 5, compresa la dirigente scolastica, la mattina del 1° marzo. Sono stati tutti posti in stato di quarantena presso la struttura denominata "Villaggio community hospital".

L'ambasciata ha monitorato gli arrivi del personale scolastico e mantenuto continui contatti telefonici, prestando ogni possibile assistenza consolare, ivi compresa la fornitura di beni di prima necessità (acqua potabile, schede telefoniche, prodotti igienico-sanitari, generi alimentari vari e altro). Il 3 marzo, viste le notizie che si diffondevano in quei giorni, i docenti hanno emesso un comunicato, lamentandosi di quanto riportato dalla stampa italiana e affermando di non avere alcuna rimostranza nei confronti delle autorità italiane né di quelle eritree. Hanno inoltre sottolineato le loro buone condizioni di salute, le "accettabili" condizioni del centro in cui erano ospitati, la cordialità del personale sanitario eritreo e la quotidiana assistenza ricevuta dall'ambasciata. La sera del 4 marzo, i docenti sono stati trasferiti in altra struttura alla periferia di Asmara (*hotel TMT*), dove è stata loro riservata un'area dedicata. La sera del 10 marzo, dopo essere stati sottoposti a tampone faringeo attestante la loro negatività al COVID-19, è stato consentito ai docenti di fare rientro presso le proprie abitazioni con alcuni giorni di anticipo rispetto ai 14 giorni di quarantena previsti.

È importante ricordare che, prima di ogni viaggio a qualsiasi titolo, ciascun cittadino deve valutare attentamente e responsabilmente la situazione del Paese nel quale intende recarsi, nonché la situazione globale, in particolare quando si è in presenza di fenomeni che possono assumere rapidamente carattere transnazionale come nel caso della diffusione di una nuova patologia. Sulla base di quanto previsto dalla legge n. 43 del 2015 (all'art. 19-*bis*, comma 3), le conseguenze dei viaggi all'estero ricadono nell'esclusiva responsabilità individuale di chi assume la decisione di intraprendere o di organizzare i viaggi stessi. È proprio per facilitare la valutazione da parte del cittadino che l'unità di crisi della Farnesina gestisce e aggiorna puntualmente il sito istituzionale *Viaggiare Sicuri* e il portale "*DoveSiamoNelMondo*".

Su *Viaggiare Sicuri*, peraltro rinnovato interamente da giugno 2019, sono presenti oltre 200 schede Paese, suddivise in varie sezioni: informazioni generali, sicurezza, situazione sanitaria, mobilità. All'interno di ciascuna scheda è presente una mappa dinamica del Paese e vengono fornite informazioni estremamente dettagliate e costantemente aggiornate, grazie al continuo raccordo con la rete diplomatico-consolare italiana all'estero, su: visti d'ingresso, ordine pubblico, criminalità, aree di particolare cautela, normativa rilevante, strutture ospedaliere, malattie presenti, vaccinazioni, mobilità. La sezione relativa alla situazione sanitaria di ciascun Paese è curata dall'unità di crisi in collaborazione con l'istituto nazionale per le malattie infettive "*Lazzaro Spallanzani*", la sezione relativa alla mobilità in collaborazione con ACI. Ciò consente di fornire all'utenza informazioni sempre aggiornate e puntuali. Inoltre, per ciascuna scheda Paese l'unità di crisi, quando necessario, pubblica degli "*avvisi in evidenza*", vale a dire messaggi immediatamente visibili che meritano particolare rilievo perché descrivono eventi puntuali degni di nota (calamità naturali, attentati, eccetera) o forniscono informazioni indispensabili per decidere se intraprendere un viaggio o per adattare il proprio comportamento, una volta all'estero, ad una situazione

specifica (blocchi stradali, cambiamenti nelle politiche di ingresso nel Paese e ogni altra informazione nuova e significativa). Ogni aggiornamento di avvisi in evidenza o scheda Paese viene immediatamente visualizzato sulla *homepage* del sito Viaggiare Sicuri, per facilitarne la consultazione da parte dell'utente. Sono disponibili anche specifici approfondimenti sui temi: documenti di viaggio, salute in viaggio, sicurezza aerea. Tra gli approfondimenti è presente, sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, un'articolata sezione dedicata al COVID-19.

Inoltre, da giugno 2019, l'unità di crisi ha rinnovato la propria applicazione per dispositivi mobili. L'*app* "unità di crisi", disponibile gratuitamente negli *store* Apple e Google, consente all'utente di inserire una serie di Paesi tra i "preferiti" e di registrare e condividere con l'unità di crisi i dati del proprio viaggio. La registrazione e condivisione dei dati non può che avere natura volontaria, per evidenti ragioni di tutela della riservatezza e dei dati personali. L'utente che abbia inserito un Paese tra i preferiti riceverà in automatico una notifica ogni volta che viene apportata una modifica alla scheda o viene inserito un avviso in evidenza per il Paese selezionato. In questo modo, l'utente è sempre aggiornato sulla situazione nel Paese d'interesse. Anche nel caso in cui non sia stato inserito alcun Paese tra i preferiti, l'*app* consente di avere a portata di mano tutto il patrimonio informativo di Viaggiare Sicuri e di consultare gli aggiornamenti disponibili nell'apposita sezione.

Quando si è all'estero, la registrazione del proprio viaggio tramite il portale Dove siamo nel mondo o tramite l'*app mobile* assicura di poter ricevere in tempo reale ulteriori comunicazioni (via SMS, *email* o notifica *app*), specificamente indirizzate dall'unità di crisi a chi si trovi in un determinato Paese. A questo si aggiunge, da giugno 2019, la funzione della geolocalizzazione disponibile sulla *app* che, ove attivata dall'utente, consente di raggiungerne il dispositivo anche in assenza di registrazione del viaggio.

L'unità di crisi ha inoltre in essere convenzioni con il mondo accademico (università LUISS, università di Bologna, università Bocconi, università Cattolica di Milano) e con aziende del settore privato, per la condivisione in tempo reale dei dati relativi alle trasferte di studenti e dipendenti. Tutti gli atenei o le aziende interessate ad attivare una convenzione con l'unità di crisi della Farnesina, possono acquisire maggiori informazioni tramite il sito Viaggiare Sicuri e contattare l'indirizzo *email*.

Dal 24 gennaio al 16 aprile 2020, il sito Viaggiare Sicuri è stato visualizzato circa 9,5 milioni di volte e vi si sono collegati circa 3 milioni di utenti, registrando un incremento delle sessioni di collegamento di circa il 500 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tutta la rete diplomatico-consolare è impegnata in prima linea nella diffusione della conoscenza degli strumenti messi a disposizione

dall'unità di crisi attraverso i rispettivi siti *web* e *social media*, attività nella quale s'impegna quotidianamente anche la Farnesina, attraverso il sito istituzionale *esteri.it*, dove le azioni e i mezzi dell'unità di crisi trovano ampio spazio.

La diffusione del contagio da SARS-CoV-19, classificata come "pandemia" da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità dall'11 marzo 2020, ma già dal 30 gennaio definita una "emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale", vede l'Italia in prima linea ormai da quasi due mesi, in quanto Paese fortemente interessato dal contagio sul territorio nazionale. L'emergenza sanitaria interna non ha però impedito al Ministero, in tutte le sue articolazioni, di assicurare ai connazionali all'estero la massima assistenza possibile. Sono stati assistiti per il rientro in Italia oltre 62.000 connazionali, in quasi 100 Paesi, e sono state effettuate oltre 430 operazioni, tra voli commerciali "speciali" autorizzati in deroga alle sospensioni del traffico aereo, traghetti e *pullman* organizzati nonostante la chiusura dei confini terrestri e marittimi da parte di quasi tutto il mondo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(21 aprile 2020)

PINOTTI, VATTUONE. - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che:

il piano di riorganizzazione comunicato da Poste italiane SpA prevede, per la città di Genova, la chiusura di 7 uffici postali: "Genova 40" in via Rigoli, "Genova 51" in via Negrone, "Genova Campi 1" in via Bianchi, "Genova 21" al Lagaccio, "Genova 9" in piazzetta Jacopo da Varagine, l'ufficio multietnico di "Genova Dante" in via Dante, "Genova 65" in via Olivieri;

considerando che gli uffici postali attivi a Genova sono 72, le chiusure previste sfiorano il 10 per cento del totale;

i servizi di prossimità, quali quelli svolti dagli uffici postali, rappresentano un aspetto fondamentale per la qualità della vita nelle comunità locali, in quanto svolgono anche una funzione di presidio sociale territoriale, soprattutto in un'area caratterizzata da una particolare situazione orografica quale quella di Genova;

l'eventualità di queste chiusure provocherebbe disagi molto elevati in aree densamente abitate, in particolare per le persone più anziane, nonché evidenti ripercussioni occupazionali;

come anche riaffermato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il servizio universale postale rientra tra i servizi di pubblica utilità; Poste italiane SpA, cui è affidato il servizio universale postale fino al 2026, anche se ente di diritto privato, è una società sottoposta al controllo del Ministero dell'economia e delle finanze, e la sua attività è regolata da un contratto di programma, sottoscritto con il Ministero dello sviluppo economico, che regola le modalità di espletamento del servizio, fissa i relativi obblighi e diritti con specifico riferimento ai servizi per gli utenti (cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni), la cui fruizione deve essere indipendente da fattori come il reddito o la collocazione geografica;

la richiesta di rivedere il piano di organizzazione è stata rivolta a Poste italiane sia dal Consiglio comunale di Genova sia dal Consiglio regionale, all'unanimità, anche alla luce della situazione in cui versa il territorio cittadino a seguito del crollo del ponte Morandi;

la medesima richiesta è giunta dalle organizzazioni sindacali confederali dei pensionati e dei lavoratori di Poste italiane,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'azienda proceda a rivedere il piano di riorganizzazione territoriale per la città di Genova, al fine di evitare la chiusura di 7 uffici postali sul territorio.

(4-03015)

(4 marzo 2020)

RISPOSTA. - In via preliminare, si ricorda che il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto il trasferimento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) delle funzioni in materia di regolazione e vigilanza del settore postale, svolte precedentemente dal Ministero. Spetta dunque all'AGCOM la "adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" prevista dall'art. 2, comma 4, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261. Si segnala dunque che l'Autorità con la delibera n. 342/14/CONS, che ha integrato le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, ha regolamentato espressamente la presenza degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale.

Si segnala altresì che Poste italiane, in più occasioni ha ribadito l'impegno verso i piccoli comuni a mantenere la presenza dei propri uffici. Da ultimo, tale impegno è stato ribadito durante l'evento "Sindaci d'Italia", tenutosi a Roma il 28 ottobre 2019. In primo luogo, in tale occasione Poste italiane ha rimarcato la scelta di non procedere alla chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 5.000 abitanti, in discontinuità con il precedente orientamento. In secondo luogo, si è sottolineata la realizzazione di interventi infrastrutturali e di accordi per la fornitura di servizi in modo capillare. Poste ha sottolineato, infatti, che in molti piccoli comuni sono state abbattute le barriere architettoniche, è stato esteso il servizio di *wi-fi* gratuito, sono stati installati nuovi sportelli automatici ATM Postamat (anche in alcuni comuni storicamente privi di uffici postali) e sono stati attivati accordi con i tabaccai per la fornitura di alcuni servizi.

Ciò premesso, Poste, con riferimento all'interrogazione, ha evidenziato di essere tenuta ad adottare interventi di adeguamento dell'offerta all'effettiva domanda di servizio postale universale da parte della clientela, nel rispetto dei criteri di distribuzione degli uffici postali sul territorio per la fornitura del servizio postale universale, di cui al citato decreto 7 ottobre 2008 e alle delibere AGCOM in materia (tra cui, la sopra citata delibera).

A tal proposito, si sottolinea che il piano di rimodulazioni di Poste italiane investe solo alcuni uffici postali collocati nelle grandi aree urbane. I criteri di chiusura degli uffici postali sono molto stringenti: riguardano solo città con numero di abitanti superiore a 100.000, uffici postali con esiguo numero di operazioni giornaliere, adeguamento ai processi di trasformazione urbana e prevedono il confronto preventivo con le autorità comunali competenti. Tale ultimo aspetto è di fondamentale importanza, posto che nessun ufficio postale potrà essere chiuso senza una preventiva condivisione con le competenti autorità comunali, al fine di garantire la capillarità della rete, da un lato, e l'efficienza degli investimenti territoriali effettuati, dall'altro.

Orbene, anche con riferimento alla città di Genova, Poste italiane ha portato avanti un confronto con le istituzioni locali atto a delineare la presenza degli uffici postali sul territorio. Come noto, in data 17 febbraio 2020 i rappresentanti di Poste italiane hanno incontrato esponenti del Comune di Genova, della Regione Liguria, di associazioni rappresentative quali l'ANCI Liguria, oltre ad alcuni comitati cittadini e il prefetto di Genova.

A seguito di tale incontro, l'azienda ha riferito che, raccogliendo le richieste avanzate, ha deciso di escludere dal piano di efficientamento della rete l'ufficio postale di Genova 65, sito in via Olivieri, nel quartiere Apparizione, procedendo, di conseguenza, alla chiusura di 6 uffici postali in luogo dei 7 inizialmente previsti. La decisione scaturirebbe, invero, dalla valutazione dell'esiguità dei flussi di traffico e del ridotto numero di operazioni effettuate, nonché dalla presenza, in posizione limitrofa, di uffici in grado di assorbirne l'operatività, senza aggravio.

A Genova si passa così a 64 uffici postali: 46 con orario monoturno e 18 con orario a doppio turno. Inoltre, 49 sono dotati di strumenti di gestione delle attese, 61 sono dotati di ATM e 44 di servizio *wi-fi*.

Nel rispetto della delibera AGCOM n. 342/14/CONS, in data 11 dicembre 2019, Poste italiane informa di aver inviato alle autorità locali comunicazione formale di chiusura degli uffici postali, con il preavviso richiesto di 60 giorni. Inoltre, il 17 gennaio 2020, ai sensi della delibera AGCOM n. 385/13/CONS, sono stati affissi gli avvisi al pubblico con il preavviso di 30 giorni, riportanti l'indicazione della data del 17 febbraio 2020 quale data di chiusura e la contestuale indicazione degli uffici postali limitrofi ai quali rivolgersi. Per ogni ufficio postale chiuso, infatti, la clientela ha a disposizione almeno altri due uffici postali limitrofi, aperti 6 giorni alla settimana e dotati di ATM.

In conclusione, dunque, quello in corso rappresenterebbe un articolato progetto di razionalizzazione organizzativa, innovazione tecnologica ed ammodernamento dei servizi, volto ad adeguare i livelli di servizio alle mutate esigenze degli utenti nonché a garantire un servizio postale maggiormente efficiente.

Il Ministro dello sviluppo economico

PATUANELLI

(27 aprile 2020)

TOSATO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che Poste italiane ha annunciato la chiusura degli uffici postali di via Arsenale e di via Marsala a Verona, rispettivamente a febbraio e ad aprile 2020;

considerato che:

gli uffici postali sono considerati presidi di sicurezza con una funzione sociale, oltre che di servizio per i cittadini;

i due uffici postali servono i residenti di due importanti quartieri della città scaligera, quali Borgo Trento e Valdonega, e pertanto la loro chiusura può creare rilevanti disagi per la popolazione e desta preoccupazione nella comunità veronese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno adoperarsi con Poste italiane, al fine di riconsiderare la decisione di procedere alla chiusura dei due uffici postali di via Arsenale e di via Marsala a Verona.

(4-02677)

(8 gennaio 2020)

RISPOSTA. - In via preliminare, si ricorda che il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto il trasferimento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) delle funzioni in materia di regolazione e vigilanza del settore postale, svolte precedentemente dal Ministero. Spetta dunque all'AGCOM la "adozione di provvedimenti regolatori in materia di quanta e caratteristiche del servizio postale universale" prevista dall'art. 2, comma 4, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261. Si segnala dunque che l'Autorità con la delibera n. 342/14/CONS, che ha integrato le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, ha regolamentato espressamente la presenza degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale.

Si segnala altresì che Poste italiane, in più occasioni ha ribadito l'impegno verso i piccoli comuni a mantenere la presenza dei propri uffici. Da ultimo, tale impegno è stato ribadito durante l'evento "Sindaci d'Italia", tenutosi a Roma il 28 ottobre 2019. In primo luogo, in tale occasione Poste italiane ha rimarcato la scelta di non procedere alla chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 5.000 abitanti, in discontinuità con il precedente orientamento. In secondo luogo, si è sottolineata la realizzazione di interventi infrastrutturali e di accordi per la fornitura di servizi in modo capillare. Poste ha sottolineato, infatti, che in molti piccoli comuni sono state abbattute le barriere architettoniche, è stato esteso il servizio di *wi-fi* gratuito, sono stati installati nuovi sportelli automatici ATM Postamat (anche in alcuni comuni storicamente privi di uffici postali) e sono stati attivati accordi con i tabaccai per la fornitura di alcuni servizi.

Ciò premesso, Poste, con riferimento all'interrogazione, ha evidenziato di essere tenuta ad adottare interventi di adeguamento dell'offerta all'effettiva domanda di servizio postale universale da parte della clientela, nel rispetto dei criteri di distribuzione degli uffici postali sul territorio per la fornitura del servizio postale universale, di cui al citato decreto 7 ottobre 2008 e alle delibere AGCOM in materia (tra cui, la sopra citata delibera).

A tal proposito, si sottolinea che il piano di rimodulazioni di Poste italiane investe solo alcuni uffici postali collocati nelle grandi aree urbane. I criteri di chiusura degli uffici postali sono molto stringenti: riguardano solo città con numero di abitanti superiore a 100.000, uffici postali con esiguo

numero di operazioni giornaliere, adeguamento ai processi di trasformazione urbana e prevedono il confronto preventivo con le autorità comunali competenti. Tale ultimo aspetto è di fondamentale importanza, posto che nessun ufficio postale potrà essere chiuso senza una preventiva condivisione con le competenti autorità comunali, al fine di garantire la capillarità della rete, da un lato, e l'efficienza degli investimenti territoriali effettuati, dall'altro.

Tali iniziative, invero, hanno riguardato anche la città di Verona: in data 16 ottobre e 6 novembre 2019, infatti, i rappresentanti di Poste italiane hanno incontrato alcuni esponenti dell'amministrazione comunale della città per illustrare il piano di efficientamento. A chiusura degli incontri, le parti interessate sono giunte pertanto ad una soluzione condivisa relativamente alla chiusura dei due uffici postali. Sentita sul punto, l'azienda spiega che la decisione scaturirebbe dalla valutazione dell'esiguità dei flussi di traffico, del ridotto numero di operazioni effettuate e dalla presenza, in posizione limitrofa, di uffici in grado di assorbirne l'operatività, senza aggravio. Inoltre, Poste aggiunge che, per ogni ufficio postale proposto in chiusura, la clientela ha a disposizione almeno due uffici postali limitrofi, aperti 6 giorni a settimana e dotati di ATM.

Il Ministro dello sviluppo economico

PATUANELLI

(27 aprile 2020)
